



L'inflazione che cresce

Cosa possono fare il Governo e il sindacato per arrestarne la corsa

1° dicembre 2022

L'inflazione e la crescita della sua curva

Un'inflazione alta per un lungo periodo di tempo è un male per coloro che sono risparmiatori e, in quest'era post pandemica dove vi sono minacce geopolitiche, l'inflazione sta crescendo al ritmo più rapido degli ultimi quattro decenni in molte economie.

C'è inoltre da prendere in considerazione che il modo frenetico con cui evolvono i mercati influenza in maniera sensibile tutti i fattori economici, primo tra tutti l'andamento dei prezzi al consumo.

Infatti, moltissimi istituti di previsione macroeconomica prevedono che se, cosa molto probabile, nel 2023 ci sarà una recessione generalizzata nelle principali economie, sarà molto probabile che la fiammata inflattiva che abbiamo avuto nel 2022, e che avrà effetti di trascinarsi nell'anno prossimo, a partire dal terzo trimestre si raffredderà e frenerà nel 2024.

I DATI DELL'INFLAZIONE IN ITALIA

L'ultimo dato di inflazione è quello relativo a ottobre 2022 pari a 8,9%. **L'inflazione media in Italia acquisita per il 2022 è pari a +8,0%.**

Secondo quanto indicato dall'Istat, la forte accelerazione dell'inflazione su base tendenziale è dovuta principalmente ai prezzi dei beni energetici (la cui crescita passa dal +44,5% di settembre al +71,1%) e regolamentati (da +47,7% a +51,6%) e non regolamentati (da +41,2% a +79,4%).

L'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) ha registrato un incremento del 3,8% su base mensile e del 12,6% su base annua (dal +9,4% del mese precedente). La stima preliminare era +12,8%.

A questo fenomeno concorreranno fortemente gli aumenti del costo del denaro promosso da tutte le banche centrali, a partire dalla FED per arrivare alla BCE. Se queste previsioni fossero vere, un massiccio recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni rischierebbe di essere controproducente, prolungando in modo artificioso il rallentamento dell'inflazione stessa.

Chiaramente la fiammata inflazionistica non dipende assolutamente dall'andamento delle retribuzioni, ma le cause sono ben altre (carenza di materie prime, mercati protetti come quello edilizio drogato dagli incentivi del 110%, speculazioni sul prezzo delle materie prime energetiche e infine l'invasione russa dell'Ucraina e la conseguente guerra che ha accentuato tutti i fattori sopradetti), ma l'andamento delle retribuzioni e delle pensioni corre il rischio di essere fenomeno che autoalimenta l'inflazione.

La % media dell'aumento salariale attualmente richiesto nella contrattazione collettiva è tra l'8 e il 9% (per l'anno 2023).

Tavoli europei e nazionali

Occorre negoziare con le istituzioni a livello nazionale ed europeo sostegni ai più vulnerabili, riduzioni fiscali temporanee o sconti sui prezzi del carburante e, in misura minore, la regolamentazione dei prezzi.

Circostanze eccezionali richiedono misure eccezionali.

L'aumento dell'inflazione ha anche aperto un dibattito sulla tassazione degli utili aziendali e sul fenomeno particolarmente odioso delle extra entrate da parte dello Stato derivanti dalla tassazione crescente per via della crescita dei prezzi (IVA, IRPEF, ecc.). In questo caso il sindacato dovrebbe richiedere l'integrale restituzione dell'extra gettito che incassa lo Stato derivante dall'inflazione.

Serve affrontare anche la questione dei tassi di interesse. Attaccare alla radice l'inflazione odierna richiede un intervento sulla struttura delle forniture e approvvigionamenti; ciò significa sostegno per l'isolamento termico, la conversione elettrica dei trasporti e dell'industria, la produzione di energia a basse emissioni di carbonio, e soprattutto gli incentivi alla crescita di produzione di energia pulita (eolico, solare, fotovoltaico, nucleare, ecc.). Le banche centrali dovrebbero quindi mantenere bassi i tassi di interesse per consentire ai Governi di spendere il più possibile per realizzare tutte queste trasformazioni che potrebbero ridurre gli squilibri tra domanda e offerta in alcuni settori e il conseguente aumento dei prezzi. .

È importante ricordare che quando i prezzi dell'energia rimangono elevati per troppo tempo, ciò si riflette sui costi di produzione delle aziende, e quindi sui loro prezzi.

Più in generale la politica economica degli Stati dovrebbe progressivamente passare da incentivi e sussidi dati a pioggia (che sono stati utili durante la fase acuta della pandemia) a politiche volte a finanziare politiche industriali sostenibili e volte ad affrontare la transizione digitale e energetica.

Il ruolo del sindacato

Il sindacato ha un ruolo delicato e molto importante: da un lato occorre tutelare il potere d'acquisto delle famiglie e dall'altro occorre prestare attenzione per non alimentare una spirale salariale. Serve lavorare su diversi livelli: il livello della contrattazione collettiva e il tavolo con le istituzioni nazionali ed europee.

Contrattazione collettiva

È importante durante la contrattazione collettiva considerare attentamente a quale indice si fa riferimento per il calcolo della percentuale di aumenti dei salari. Non sempre è possibile adeguare i salari all'effettivo aumento del costo della vita.

Lo strumento messo a punto dalle Parti sociali, l'indice IPCA (depurato dall'inflazione importata e dai prodotti energetici) ha il difetto di non registrare la effettiva dinamica dei prezzi; prezzi oggi fortemente influenzati proprio dai fattori che l'indice IPCA, preso a riferimento per la contrattazione nel nostro Paese, esclude.

Proposte e Soluzioni

Occorre lavorare di più su soluzioni che incrementino le retribuzioni, come fringe benefit e welfare, che godono di tassazione agevolata.

Come proposto dalla Fismic Confsal, **serve aumentare la detassazione per gli aumenti concordati a livello aziendale** derivanti dalla crescita della produttività, dalla redditività, dalla qualità. Questa proposta potrebbe portare a forti aumenti delle retribuzioni che non produrrebbero successive spinte inflazionistiche, poiché derivanti da redistribuzione di ricchezza già prodotta, e inoltre incentiverebbe le Parti sociali a estendere il secondo livello di contrattazione, oggi quasi esclusivamente riservato ai lavoratori della grande industria. Pertanto, servirebbe a spingere il Governo ad aumentare la soglia di tassazione delle prestazioni in welfare, buoni e fringe benefit e soprattutto a incrementare gli aumenti derivanti nella contrattazione di secondo livello legati a crescita di produttività, redditività, ecc.